

AEROPORTI Il monopolio della compagnia penalizza la regione

Caligiuri attacca l'Alitalia: "Tariffe esose e disservizi"

A PAGINA 11



IMMIGRAZIONE Critiche e adesioni alla linea Chiaravallotti

Loiero: radar più moderni per controllare gli sbarchi

A PAGINA 11

Presentata ufficialmente ieri la "Nicastrina", proteina anti-morbo scoperta nel Centro di neurogenetica di Lamezia

Alzheimer, la sfida parte dalla Calabria

La Regione pronta a investire di più nella ricerca



Amalia Bruni
scopritrice della proteina
anti-Alzheimer

UNIVERSITÀ

Test svelato
a Medicina:
corruzione o
superficialità?

Grazie ad Amalia Bruni, responsabile del Centro regionale di neurogenetica e scopritrice della proteina che potrebbe bloccare il processo evolutivo della grave malattia, la nostra regione sale alla ribalta internazionale nel campo della ricerca scientifica.

ALLE PAGINE 2 e 3

Incendi, la Cgil critica
il silenzio della Regione

Lombardo: la mano dei clan dietro i focolai

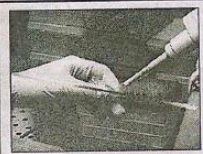
A PAGINA 12

Al porto di Gioia Tauro
600 nuovi posti di lavoro

Ieri l'arrivo di oltre mille auto coreane

A PAGINA 13

PRIMO PIANO



RICERCA SCIENTIFICA

Presentata ieri al Centro regionale di neurogenetica di Lamezia Terme la "Nicastrina", proteina che, grazie al lavoro di un'équipe di ricercatori sorta nel 1996, porta la nostra regione alla ribalta internazionale

La Calabria prima contro l'Alzheimer

Ora sarà possibile bloccare la grave malattia

di Antonio Cannone

«Una grande donna calabrese che resterà nella storia mondiale della medicina». Così si è espresso, ieri, durante la conferenza stampa di presentazione della proteina Nicastrina, Giovanni Filocamo, assessore regionale alla Sanità, il quale ha elogiato il lavoro svolto dall'équipe medica del Centro regionale di neurogenetica di Lamezia Terme, che ha avuto l'epilogo in una delle scoperte più rilevanti nell'ambito della lotta all'Alzheimer.

«Una professionista di livello mondiale che lavora in una struttura pubblica e che insieme a molti giovani ha dato un contributo notevole nella lotta alla demenza senile. Non so se definirlo medico o scienziato, la sua scoperta entrerà di diritto nei libri di medicina molecolare, poiché ha dato una chiave di volta per questa grave malattia».

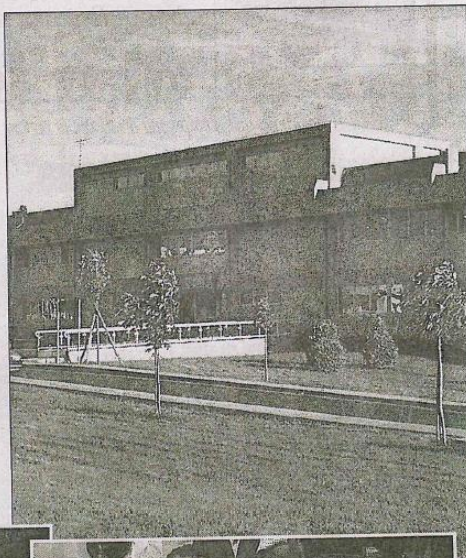
Il massimo responsabile della sanità calabrese ha quindi promesso tutto il suo impegno per dotare la struttura lametina di quei «mezzi necessari che fino ad ora non ha avuto» al fine di continuare il lavoro intrapreso. Quindi, ha fatto una sorta di autocritica di fronte a cotanta scoperta, evidenziando come «i politici calabresi spesso in tema di sanità e di salute pubblica sono sotto la cappa del clientelismo più beccero». Facendo un chiaro riferimento all'ospedale di Lamezia, tra l'altro proprio a ridosso del Centro di neu-



rogenetica che «da oltre trent'anni non viene completato e dove gli ascensori non sono a norma». In una sala colma di giornalisti ed autorità, ha preso la parola Franco De Rose, appena insediato alla guida della Asl lametina. «Un evento di portata mondiale - ha sottolineato De Rose - finalmente non si parla della Calabria in termini negativi, ma come una terra d'ingegni in cui si volta pagina». Rivolgendosi a Filocamo lo ha invitato ad adoperarsi per «dare più fondi alla ricerca

scientifica e potenziare il Centro di neurogenetica». Ma, il nuovo dirigente della sanità lametina ha anche stigmatizzato l'assoluta mancanza di fondi per il completamento della struttura sanitaria di Lamezia anticipando una imminente visita all'assessorato regionale per una verifica «dello stato d'arte dei lavori» e per cercare sinergie comuni da approntare per risolvere definitivamente la vicenda.

Ma, il momento clou della conferenza stampa è stato quando una



In alto, la sede del Centro di neurogenetica, a sinistra un momento della conferenza stampa, sopra Ida D'Ippolito e il sindaco di Lamezia Doris Lo Moro

emozionatissima Amelia Bruni ha preso la parola, ricordando il contributo di quanti hanno collaborato con lei in questi anni, alcuni dei quali scomparsi, ed evidenziando anche il lavoro della collega Paola Montesi. Nello specifico, avvalen-

dosi di diapositive atte ad introdurre il tema portante quello cioè della «sequenza aminocidica della proteina» ha spiegato nei dettagli la scoperta mettendo in risalto alcuni aspetti e parlando di «una malattia eterogenea difficile da studiare che si manifesta in tanti modi». Il passaggio fondamentale relativo alla proteina è stato quando la Bruni ha spiegato, per grandi linee, che la Nicastrina «da ora in poi permetterà di bloccare l'Amiloide», una delle cause che genera la malattia.



Quale, a suo avviso, il futuro della ricerca?

«Senza altro stiamo assistendo ad una vera rivoluzione scientifica che, come tutte le rivoluzioni in tale campo, da Galilei ad oggi, comporta turbamenti, contrasti, dibattiti accesi. Tuttavia posso affermare che c'è molta disinformazione e ci sono molte equivoci. La cellula e il suo ciclo vitale non sono per niente conosciuti. E ancor oggi un fatto sorprendente che il pancreas si rigenera nelle sue cellule ogni 24 ore. Da dieci anni stiamo facendo ricerche sulle cellule dei topi che, opportunamente manipolate, hanno dato risultati straordinari per l'utilizzo a scopo terapeutico. Si potrebbero produrre farmaci, vaccini, molecole per i trapianti e la rigenerazione dei tessuti. Si cambierebbe il corso della medicina e si aprirebbero nuove vie alla terapia genica. Bloccare la ricerca significherebbe rimanere indietro e dover acquistare cellule costosissime da altri paesi che già le producono, anche in laboratori privati. Studiare e fare ricerca sulle cellule embrionali significa penetrare nel segreto della vita con la correttezza etica dello scienziato che tende sempre a migliorare, ad aiutare l'uomo e la sua specie».

Un calabrese a Tor Vergata

di Alba Olanda Colosimo

In questi giorni i mass media si sono occupati di un dibattito tuttora in corso: quello riguardante l'uso delle cellule embrionali per la cura di alcune malattie. Lunedì prossimo a Bruxelles si riunirà la commissione di bioetica per discutere e dettare le norme che regoleranno la ricerca nei paesi che fanno parte della Comunità europea. Intanto Gran Bretagna e Stati Uniti hanno dato il via all'applicazione delle cellule embrionali, fermo restando l'assoluta divieto della clonazione umana. La Chiesa ha più volte ribadito il suo categorico e duro dissenso all'uso degli embrioni, che sono considerati, sin dal concepimento, individui veri e propri. Il ministro Veronesi affrontando a Rimini il pubblico rumoreggiante dei ciellini, ha cercato di fare intendere le ragioni della scienza, «di una svolta storica», delle possibilità di utilizzare in Italia le cellule estratte da 100.000 embrio-

ni congelati e «destinati a finire nel lavandino».

Per capirne di più abbiamo intervistato un illustre figlio della nostra terra di Calabria, il professor Giuseppe Novelli, ordinario di Genetica umana all'Università di Tor Vergata di Roma. Nato a Rossano (dove ritorna ogni estate con la famiglia), è laureato in Scienze Biologiche. È il più giovane ordinario di Tor Vergata, autore di numerose pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali e ha preso parte a numerosi congressi in Italia e all'estero. Una nota particolare: è raro che un biologo insegna Genetica nella Facoltà di Medicina, «tempio» inviolabile dei propri adepti. Una caratteristica tutta calabrese: la sua disponibilità, l'accoglienza verso i suoi allievi, l'aspirazione a seguirli, a farne una «scuola», rimanendo un punto di riferimento culturale ed umano.

È favorevole all'utilizzo di cellule embrionali umane a scopo terapeutico?

tico?

«Senza altro sono favorevole allo studio, alla ricerca su tali cellule. Saperne di più sulla cellula ci aiuterebbe a trovare soluzioni positive per curare molte malattie e informazioni e/o malattie, ad esempio le ustioni, le osteartrosi, le lesioni ossee, i paraplegici, non soltanto i Parkinson o l'Alzheimer. Le cellule embrionali hanno una potenzialità di applicazione infinita».

È vero che lo studio su cellule adulte ha tempi molto lunghi per un loro proficuo utilizzo?

«Sì. Le cellule embrionali hanno propensione a catturare cellule dall'esterno, sono totipotenti, quelle dell'adulto e anche quelle del cordone ombelicale non lo sono».

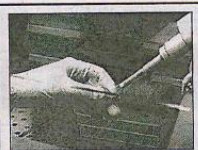
Secondo lei, si arriverà inevitabilmente alla clonazione riproduttiva di esseri umani?

«Certamente no, anche se tecnicamente è possibile, dopo la clonazione della pecora Dolly e di altri animali. Non c'è nessuna convenienza

economica ed il mercato non la richiede».

In quale momento della sua crescita un embrione non si deve considerare un «insieme» di cellule, ma un individuo vero e proprio?

«Quando compare il primo accenno di vita, e cioè ai primordi di un minimo di organizzazione sensitiva, quando si forma il primo tubo neurale, all'incirca dopo due settimane dalla fecondazione».



RICERCA SCIENTIFICA

Amalia Bruni, la scienziata lamezina che ha scoperto la proteina, si confessa con il Domani...

«Il mio impegno continua»

La ricerca suggerita dall'osservazione di alcune famiglie originarie della Piana lamezina

Una donna esile e di bella presenza, timida ma anche consapevole della portata mondiale della sua scoperta. Amalia Bruni non si sottrae alle nostre domande, a margine di una conferenza stampa che segnerà il suo vissuto per sempre e la proclamerà medico di fama internazionale, proprio lei che ha lavorato fianco a fianco con il Nobel, Rita Levi Montalcini dalla quale, certamente, ha mutuato quell'abnegazione e quella passione necessari a portare avanti un impegno ed un lavoro certosino iniziato negli anni Settanta, quando già il dottor Funicin di Parigi lavorava nella ricerca anti-Alzheimer.

Cosa prova oggi a coronamento di un risultato così importante?

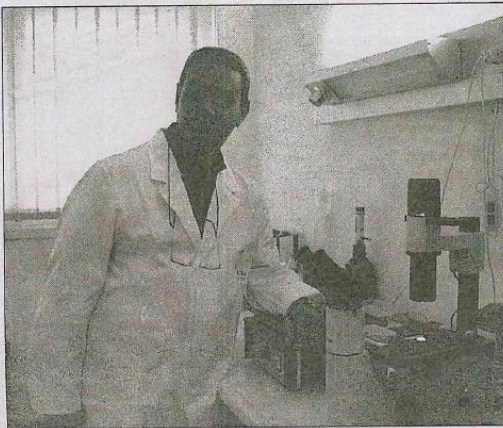
«Non parlerei di coronamento, visto che il nostro impegno continuerà in questa direzione, piuttosto metterei in risalto il lavoro portato avanti da tutto il Centro nato nel 1996».

Perché Nicastrina, quali sono le implicazioni con la città di Lamezia?

«Nicastrina perché la nostra città è stata la prima ad essere coinvolta nella ricerca che è stata possibile grazie anche agli archivi che il Comune ha saputo conservare, così come in alcune parrocchie è stato possibile rinvenire materiale importante per isolare il gene. Tutto ciò grazie ad un lungo lavoro clinico e di ricostruzione genealogica condotta su alcune famiglie calabresi, conosciute come famiglia "N", vale a dire Nicastro, dal luogo di origine di una di esse e che sono state ricostruite genealogicamente fino al 1600 e seguite anche lungo le branche emigrate in altre parti del mondo (Australia, Argentina, Francia, Stati Uniti e Italia del Nord). Un lavoro di ricerca notevole che ha portato all'isolamento del gene, condotto in collaborazione con il professor Peter St. George di Toronto, il professor Funicin di Parigi, i professori Amadiucci e Sorbi di Firenze, i professori Bergamini, Rainero e Pinessi di Torino».

Tentiamo di far capire meglio come agisce la proteina?

«La proteina assieme alle presenilina entra nel meccanismo di processazione della beta amiloide, la sostanza che, tagliata, è percepita nel cervello dei malati



In alto, il direttore del laboratorio, a fianco Amalia Bruni e, in basso l'equipe medica del Centro di neurogenetica Servizio fotografico a cura di Helmut Mazzocca

di Alzheimer sotto forma di placche senili. La scoperta mette in discussione la probabile attività catalitica attribuita ad alcune proteine».

Qual è dunque il significato di

questa scoperta?

«La patogenesi della malattia è molto complessa e ancora in via di sviluppo per cui è fondamentale identificare tutti i vari passaggi per ricostruire come un

puzzle, il ruolo dei vari elementi avendo un quadro chiaro di come si sviluppa la malattia. L'identificazione della Nicastrina è dunque l'individuazione di uno degli anelli da cui è costi-

tuita la cascata biochimica che innescava la malattia di Alzheimer partendo da un gene mutato».

A. C.

Le congratulazioni del presidente del Consiglio regionale Giovan Battista Caligiuri

«Un contributo notevole alla ricerca»

Il presidente del Consiglio regionale, Giovan Battista Caligiuri, si è congratulato con la dottoressa Amalia Bruni e con tutti i ricercatori del Centro regionale di neurogenetica di Lamezia Terme «per l'importantissima scoperta della proteina Nicastrina». Ne ha dato notizia l'Ufficio stampa del Consiglio regionale. Ad avviso di Caligiuri, che ha inviato una lettera di auguri a tutto lo staff scientifico della struttura che opera nel nuovo ospedale di Lamezia Terme, «il contributo per tale ricerca offerto dal Centro regionale di neurogenetica è stato determinante e questo rappresenta per tutti i calabresi

un motivo di legittimo orgoglio». Il presidente del Consiglio, tuttavia, si rammarica del fatto che «la ricerca in Italia, e nel sud in particolare, rappresenti un freno reale allo sviluppo economico e culturale. Ma ha affermato ancora il presidente del Consiglio regionale, Caligiuri - è proprio su questi punti di forza rappresentati da testimonianze come le vostre che la nostra regione può costruire con consapevolezza il proprio futuro». Infine, Caligiuri ha assicurato «il massimo impegno del Consiglio regionale per garantire alla ricerca, ed alle attività ad essa collegate, la massima attenzione possibile».



La grande soddisfazione del sindaco Doris Lo Moro

«L'orgoglio di una città»

Un sindaco di Lamezia Terme emozionata e consapevole dell'enorme valenza scientifica, ha commentato con grande soddisfazione la scoperta della proteina Nicastrina. «Sono particolarmente emozionata - ha dichiarato Doris Lo Moro - perché il lavoro svolto è il frutto di una attenta ricerca che è stata condotta proprio nella città di Lamezia e questo come sindaco mi inorgoglisce. Il fatto poi che al rilevante risultato, oltre ad Amalia Bruni, ha contribuito una équipe di giovani ricercatori anch'essi di Lamezia, dimostra come la città è all'avanguardia nella ricerca scientifica».

Oltre al sindaco, hanno espresso soddisfazione anche il consigliere regionale del Ccd, Francesco Talarico che ha parlato di «un risultato importante per l'immagine della città e che dimostra anche come le intelligenze di Lamezia hanno dato un contributo alla ricerca mondiale». Dal canto suo, Antonio Butera, in rappresentanza dell'Ordine dei medici della provincia di Catanzaro, ha parlato di «un grande evento. Basta solo sottolineare che la scoperta pubblicata sulle pagine di "Nature", il giornale scientifico più prestigioso al mondo, e si intuisce di cosa si tratta».